



Numero 3

l'alfiere

<http://siena.siulp.it>



OTTOBRE 2008

Pagina 2



☞ **La sicurezza? Meglio se partecipata**
☞ **Violenza in famiglia**

Pagina 3



☞ **Intervista a Paolo Brogioni Sindaco di Colle Val d'Elsa.**

Pagina 4



☞ **Tragico 26 settembre**
☞ **Sicurezza, percezione e prevenzione**

LA SICUREZZA? MEGLIO SE PARTECIPATA



Qualcuno ha mai visto un ladro avviare lo scasso quando sul posto stia arrivando la Polizia? E' proprio da sperare di no! E sicuramente è no! Semmai ci sarà qualcuno che possa aver visto il ladro di turno avviare lo scasso appena la Polizia si sia allontanata dall'obiettivo prescelto per quella sera o quella notte. Così è! Purtroppo! E allora? Allora? La questione è molto semplice! Dieci, ventimila obiettivi da tutelare in ogni Comunità rapportabile a centomila abitanti. Sei, dieci elementi delle Forze di Polizia che in lungo ed in largo percorrono in coppia nelle ventiquattro ore territori ed interessi così tanto vasti ed articolati passando 'quasi di corsa' da un obiettivo all'altro. Sei, dieci Agenti che avrebbero bisogno di dieci, ventimila minuti ogni sei ore per poterne dedicare almeno uno a turno a ciascuno di così tanti bersagli appetiti dai predatori. E con quali risultati peraltro? A quali risultati concreti potrebbero comunque aspirare questi stessi Agenti se non a casuali ed estemporanee azioni di disturbo!?

Cogliere qualcuno sul fatto è circostanza piuttosto rara perché l'uniforme del poliziotto ed i colori dell'auto che egli utilizza sono ben visibili anche a distanza e, a meno di colossali distrazioni o di un 'lavoro' già molto avviato, il soggetto criminale ha facile gioco per riacquistare l'atteggiamento più consono all'ambiente ed al momento corrente per non richiamare l'attenzione. E' da sperare, ed è sicuramente così, che i passaggi delle pattuglie, le soste incidentali, la dinamica osservazione, i controlli a campione su automezzi e persone in transito inducano molti

(Continua a pagina 2)

VIOLENZA IN FAMIGLIA

MALE STRISCIANTE E SOTTOVALUTATO

Immaginatevi una madre, una moglie o semplicemente una donna; ferma, in una strada, in una piazza; ferma davanti ad un portone. A quell'ora non c'è molta gente in giro, forse è per questo che si è decisa, si è decisa ed ora è ferma davanti a quel portone. Il suo sguardo tradisce molti pensieri, pensieri pesanti, opprimenti, non certo allegri. Lei è vestita in modo sobrio, ha un lavoro, una famiglia, un marito, dei figli che l'aspettano a casa; Il portone invece è quello di una qualsiasi questura o commissariato. Un portone vale l'altro non c'è nessuna differenza. Per la donna invece farà la differenza chi troverà o non troverà dietro a quel portone. Quella donna è lì perché ha bisogno di aiuto. E' una vittima ed oramai è arrivata al limite, non ce la fa più. Non riesce più a nascondere i segni della violenza del marito

ma soprattutto ha paura per i suoi figli. Se varcherà quel portone, tutta la sua vita, tutto quello che ha costruito imploderà su se stesso. Non sa ancora se se ne avrà il coraggio. Le sue amiche, sua madre, tutti gli hanno sempre detto di portare pazienza, suo marito è una persona rispettabile, ha un buon lavoro non ha vizi e se per caso qualche volta usa le maniere forti, tanto forti da lasciarle i segni, è per il suo bene; in fondo la colpa è anche la sua che non lo capisce fino in fondo, non gli ubbidisce. E poi cosa direbbero i

vicini, la gente. Che vergogna! Ma oramai è troppo tardi, ha ancora addosso i segni dell'ultima lezione del marito, crede di avere qualcosa di rotto, no, non è andata all'ospedale, fortunatamente questa volta gli ha lasciato stare la faccia. E sì, anche il marito si è accorto che i vicini cominciano a sospettare qualcosa, quindi è meglio educarla colpendola in altre parti del corpo, parti coperte dai vestiti. Torniamo alla donna, si è decisa, è entrata ed ora è seduta davanti al poliziotto. E' disorientata, non sa come comincia-

(Continua a pagina 2)



SICUREZZA, PERCEZIONE E PREVENZIONE

L'art.3 della Dichiarazione Universale dell'Uomo, fa assicurare la sicurezza al ruolo di Diritto Universale. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona. Ma nella realtà quotidiana, questi termini, sono spesso contrapposti alle "garanzie", con la conseguenza che applicare o inasprire norme di sicurezza equivale a violare le garanzie costituzionalmente sancite d'indagati, imputati e quant'altro. Da tempo, or-



mai, non passa giorno che i media non si interessino al problema della sicurezza nelle nostre città, sia sottolineando l'aumento della criminalità di strada, che evidenziando il profondo senso di insicurezza in cui si trovano a vivere i cittadini. La difficoltà e la delicatezza del problema impongono un approccio razionale, capace di contenere le tendenze ad un'eccessiva emotività, che potrebbero portare a rimedi inappropriati o addirittura inefficaci, correndo il rischio di affermare

il "bene sicurezza" a scapito della libertà dei cittadini. Da dati Istat riguardanti un'indagine sulla percezione di sicurezza dei cittadini, risulta che il reato più temuto è il furto in abitazione, seguito dal furto d'automobile, da scippi e borseggi, rapine, aggressioni, e la violenza sessuale. Interessante sotto questo profilo, è analizzare la situazione di una realtà locale come quella del territorio senese. Da un'indagine presentata dall'Osservatorio sulla Sicurezza della Provincia di Siena è emerso che: la provincia di Siena è sostanzialmente sana, imma-

(Continua a pagina 4)

Violenza in famiglia: male strisciante e sottovalutato

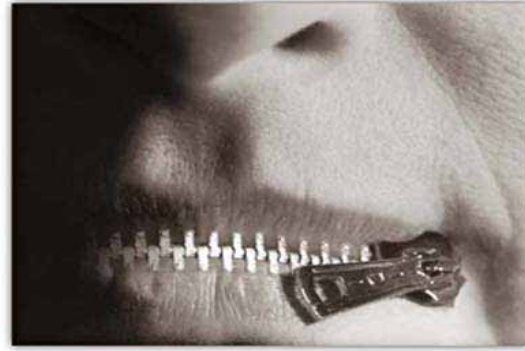
(Continua da pagina 1)

re, ha paura di essere giudicata, in fondo il marito è una brava persona, stimato da tutti, forse è anche amico del poliziotto. Più passano i minuti più si rende conto che probabilmente sta sbagliando tutto, non doveva venire, tanto nessuno può farci niente, nessuno le crederà... Il racconto lo interrompiamo qui, non ci interessa conoscerne il finale. Ci interessa invece far capire alla gente che la violenza familiare è presente in maniera trasversale in ogni fascia sociale e si manifesta attraverso comportamenti che hanno lo scopo di dominare il più debole sia esso il coniuge, il convivente o qualsiasi altro componente della famiglia, ledendogli non solo il corpo, ma anche e soprattutto la mente. E' inutile tirare in ballo le statistiche per vedere se questo tipo di reati sono in calo o viceversa. Non è facile per le vittime denunciare la cosa, la maggior parte non lo fa, subisce in silenzio; pertanto i dati rappresentano solo la punta dell'iceberg, non il fenomeno nella sua interezza. Il fatto che i colpevoli siano il più delle volte persone rispettabili e quindi estranei a certi ambiti sociali pone le vittime davanti alla paura di essere considerate poco credibili. Quando si parla di violenze domestiche non ci si riferisce solo alla violenza fisica o a quella sessuale,

esiste anche la violenza psicologica, forse la più difficile da dimostrare ma sicuramente la più pericolosa. In questo caso la volontà della vittima viene gradualmente annientata ricorrendo a piccole ma insistenti pressioni psicologiche; rientra in questo ambito il fenomeno dello STALKING che consiste nel piegare la volontà altrui attraverso comportamenti assillanti come telefonate, appostamenti, pedinamenti e via dicendo. Le poche associazioni che cercano di contrastare il fenomeno fanno quello che possono e comunque sono le uniche in grado di dare un aiuto concreto alle vittime. Per quanto riguarda lo Stato forse qualcosa si sta finalmente muovendo. Ci si è finalmente resi conto (non è mai troppo tardi) che questo tipo di reati richiede sia da parte delle Forze dell'Ordine che da parte della Magistratura un maggior impegno di risorse. E' di alcuni giorni fa la notizia della presentazione di un disegno di legge in tal senso. Oltre a questo una revisione della legislatura in materia sarebbe senz'altro auspicabile, anche se attualmente l'ossessione principale di chi ci governa

sembra quella di evitare che i cittadini si fermino in strada a parlare con le prostitute. Se poi l'onesto cittadino che invoca le piaghe bibliche contro chi offende la pubblica decenza, quando è in famiglia, al riparo da occhi indiscreti, maltratta moglie e figli, questo non interessa a nessuno. D'altronde nella nostra cultura è ancora molto forte l'omertà intra familiare per cui i panni sporchi si devono lavare in casa. Al di là di ogni sarcasmo o inutile retorica è utile ribadire ancora una volta che le conseguenze di questi reati per chi li subisce sono conseguenze devastanti, i segni rimangono per tutta la vita e si ripercuotono sulle generazioni successive. Le vittime non vanno lasciate sole, non basta consolarle, vanno convinte che non sono loro che stanno sbagliando, vanno convinte a ribellarsi e denunciare i loro aguzzini solo così saranno in grado di riprendere le redini della propria vita. E' bene non scordare che chi sa e fa finta di niente è a tutti gli effetti un complice!

Cesare Storti



La sicurezza? Meglio se partecipata

(Continua da pagina 1)

malviventi a recedere, almeno per quella volta, da qualche tentativo banditesco. Ma è storia di tutti i giorni che molti altri riescono a portare a termine indisturbati i loro propositi! Si deve sapere, infatti, che i ladri sono molto bravi ad attendere il momento giusto e, normalmente, iniziano l'azione non prima di aver effettivamente visto la Polizia allontanarsi dal luogo preso di mira. Assicurandosi, di conseguenza, la quasi certezza della disponibilità di un congruo lasso di tempo prima che lo stesso equipaggio faccia naturalmente ritorno sull'obiettivo che egli ha puntato. Anche se, proprio per eliminare a chicchessia riferimenti precisi od anche solo orientativi, la Polizia modifica di continuo tempi e frequenze dei percorsi e sequenza dei controlli. Dunque, a turno nell'arco delle ventiquattro ore, il singolo cittadino, l'abitazione, l'esercizio commerciale, l'ambulatorio, la fabbrica, il deposito, il distributore, l'auto in sosta, la cosa pubblica e quant'altro d'interesse per il delinquente diventano elementi estremamente fragili e facili da colpire. Anche in un contesto grande, laborioso, integro, potenzialmente forte ed insuperabile. Cosa fare allora? Arrendersi e sperare che tocchi sempre ad altri? Si crede che non sia questo l'atteggiamento più giusto di fronte agli attacchi della criminalità, grande o piccola che sia! La rassegnazione non può prendere il sopravvento. L'interesse alla sicurezza è di tutti ed 'i tutti' possono fare molto, moltissimo per sopperire alle carenze che sicuramente andranno ad aggravarsi stante che gli



investimenti in sicurezza sembrano diminuire costantemente ed i già pochi sei, dieci Agenti rischiano di diventare sempre meno. Pertanto, si crede ormai indispensabile una collettiva e più convinta presa di coscienza dell'inevitabile e non più sottacibile o camuffabile problema della sicurezza. Soprattutto nelle città, nelle periferie e nelle altre zone più diffusamente abitate. Soltanto un simile approccio al problema, infatti, al di là delle chiacchiere e delle promesse che ormai non riescono più ad alimentare nemmeno le speranze, potrà effettivamente condurre a quell'univocità di comportamenti de 'i tutti' che tengano vivi gli aspetti della difesa che alla sicurezza conducono. A far sì, cioè, che ognuno si senta egli stesso parte attiva del sistema. Elemento fondamentale, sostanziale, essenziale, vitale per chiudere il passo, togliere l'aria ai malfattori. Il contesto sociale non può più attendere passivamente la sicurezza - che gli è dovuta ma che ormai gli arriva a pizzichi e bocconi - ma nel suo insieme e nel proprio interesse è ora che si attrezzi per mostrare in blocco i muscoli della resistenza, per dare prova di sorvegliare e difendere il bene che gli appartiene. E, quando occorra, anche di urlare per richiamare l'attenzione, di indicare senza paura per ostacolare la fuga, di raccontare per ricostruzioni utili. In una parola: partecipare! Partecipare alla sicurezza. Parteciparvi attivamente. Si intende che per i migliori risultati potenziale obiettivo, 'i tutti' della Comunità, la propria tutela la dovrebbero partecipare. La dovrebbero sollecitare. La dovrebbero guidare. Sempre! Ciò è necessario. Addirittura indispensabile, se si vuol dare agli uomini delle Forze di Polizia la possibili-

tà di poter mirare il più possibile i loro interventi. Per rendere le loro azioni più immediate, efficaci, diffuse, capillari, redditizie. Per produrre molto di più col poco tempo e le scarse risorse. Gli operatori di polizia dovrebbero essere messi nella condizione di poter lavorare su riscontri e riferimenti quanto più attuali e reali possibile e non lasciarli confidare esclusivamente su spunti, sull'esperienza e sulla fantasia dello 'sbirro' o sulla casualità di iniziative di prevenzione poggiate unicamente su piani d'intervento. Coordinati e studiati quanto si vuole. i piani. ma pur sempre preventivati e programmati su esigenze ipotetiche, generiche e presunte! Proviamo ad immaginare, anche solo per un momento, quanti occhi, quante orecchie la Comunità ha naturalmente in campo ogni giorno ed ogni notte. Occhi che guardano, orecchie che ascoltano! Perché allora, d'iniziativa e all'univocità, non utilizzare di più queste stesse fonti anche a fini della sicurezza?

Antonio Scuderi



Organo Ufficiale della Segreteria Siulp di Siena
Sede Legale: Via delle Sperandie, 43 - Siena.
e-mail: siena@siulp.it Tel & Fax 0577 223391

Iscr. Trib. di Siena N° 9 del 15/05/2008

Direttore Editoriale: **Antonio Scuderi**

Direttore Responsabile: **Roberto Rossi**

Capo Redattore: **Cesare Masella**

Direttore Grafico: **Danilo Eusepi**

Editrice: **Segreteria Siulp Siena**

Stampa: **Edizioni Cantagalli**

Intervista al Sindaco di Colle Val d'Elsa

Brogioni: "Il centro culturale islamico strumento di integrazione"

Iniziamo subito dalla situazione dell'ordine pubblico a Colle. Come va adesso?

La situazione è, come sempre, sotto controllo, grazie all'impegno e alla crescente collaborazione fra la Polizia municipale e le forze dell'ordine, che compiono un monitoraggio costante del territorio, con particolare attenzione alle zone considerate critiche dal punto di vista della sicurezza. Nei mesi scorsi è stata potenziata la nostra stazione dei Carabinieri e questo permette una maggiore presenza delle forze dell'ordine all'interno del centro urbano e nei diversi quartieri periferici, oltre ad un'azione preventiva più efficace verso episodi di micro-criminalità, quali furti, atti di vandalismo e violazioni del codice della strada.

Ritiene che per la Valdelsa, ed in particolare per Colle, si possa confermare il binomio "ordine pubblico = emergenza stranieri"?

Credo proprio di no. Da alcuni anni l'area della Valdelsa, ed in particolare i due Comuni più grossi, Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi, è interessata da una forte immigrazione, sia interna, con persone che arrivano soprattutto dall'Italia meridionale, che esterna, con persone extracomunitarie. L'attrattiva della nostra zona è legata all'offerta lavorativa che le aziende presenti riescono ancora ad offrire. Questo fenomeno migratorio sta dando un nuovo volto alle nostre realtà, in particolare dal punto di vista sociale, ma non deve essere vissuto come un'emergenza di ordine pubblico. Chi viene a vivere in Valdelsa è alla ricerca di una vita migliore. Il nostro compito, come amministrazione comunale, deve essere quello di incentivare l'integrazione, a partire dalle scuole, dove ogni giorno si incontrano e stanno insieme bambini di origini e costumi diversi.

L'amministrazione comunale ha fatto, e sta facendo, proprio tutto per favorire l'integrazione, o può rimproverarsi qualcosa?

L'amministrazione comunale ha messo in cam-

po una serie di attività nel settore sociale, educativo e sportivo, volte a favorire l'integrazione, cercando di offrire ai nuovi cittadini assistenza, consulenza ed opportunità di socializzazione e di inserimento nella nostra società. E' su queste basi che si fonda, ad esempio, il progetto di area "La quotidianità dell'integrazione", promosso attraverso la Fondazione Territori Sociali AltaValdelsa, con opportunità rivolte ai nuovi cittadini immigrati. Un'attenzione particolare l'abbiamo rivolta alle scuole, lavorando, soprattutto, con i ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie, ed abbiamo investito anche nella valorizzazione dello sport come momento di aggregazione e di socializzazione. Accanto a questo, possiamo fare di più. In primo luogo, cercando di mettere in rete le diverse esperienze portate avanti nei territori limitrofi al nostro e, poi, comunicando meglio il valore e l'importanza di questi progetti, facendo capire fino in fondo quanto viene fatto dai Comuni della nostra area per favorire l'integrazione.

"L'amministrazione comunale ha messo in campo una serie di attività nel settore sociale, educativo e sportivo, volte a favorire l'integrazione"

Angelo Pollina, vice presidente del Consiglio regionale della Toscana, in una recente intervista al nostro giornale, ha definito la moschea come un'opera faraonica oltre che inutile. Cosa ne pensa?

La vicenda della moschea, o meglio della nuova sede del centro culturale islamico, è stata, fin dall'inizio, strumentalizzata, sull'onda del clima di paura e di insicurezza che caratterizza la scena nazionale ed internazionale dopo l'11 settembre del 2001. I risultati sono stati un eccessivo clima di tensione e la diffusione di informazioni sbagliate e fuorvianti. Il nuovo centro islamico non è un'opera faraonica e non è inutile, dal momento che è una tappa importante del percorso di dialogo e di conoscenza reciproca che la nostra città ha avviato, ormai da molti anni, con la comunità islamica locale, da sempre disponibile a confrontarsi con noi e a rispettare le norme e le leggi che regolano la nostra vita quotidiana. Ne è una prova evidente il protocollo d'intesa per la gestione dei nuovi spazi, firmato nel 2004 tra il Comune di Colle di Val d'Elsa e l'Associazione dei musulmani di Siena e provincia, unico esempio in Italia.

"La libertà religiosa è riconosciuta dalla nostra Costituzione. Un simile progetto si apre alla conoscenza del diverso e vuole promuovere il dialogo per combattere la paura e l'insicurezza"

tura una volta ultimata, sulle problematiche connesse all'ordine pubblico?

La nuova sede del centro culturale islamico nasce come un luogo trasparente e aperto a tutti i cittadini, dove non mancheranno occasioni di dialogo e di incontro tra culture diverse. Credo che iniziative come questa, che stimolano e favoriscono la conoscenza reciproca, possano essere una delle risposte alle problematiche legate all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini.

Dica la verità: è pentito di non aver coinvolto la popolazione locale con un referendum?

Non sono pentito perché credo che la discussione sulla nuova sede del centro culturale islamico non possa passare da un referendum dove si sceglie se dare o meno alla comunità islamica il diritto ad avere un luogo in cui esercitare la propria religione. La libertà religiosa è riconosciuta dalla nostra Costituzione. Piuttosto, credo sia importante riflettere sul significato profondo di un simile progetto che si apre alla conoscenza del diverso e che vuole promuovere il dialogo per combattere la paura e l'insicurezza.

Nell'estate del 2006, la correttezza con cui ha agito l'amministrazione comunale è stata confermata anche dal Tribunale di Siena che ha respinto il ricorso presentato dal Comitato "Per la tutela del verde pubblico" contro la delibera del consiglio comunale che aveva giudicato inammissibile il referendum consultivo sulla realizzazione del nuovo centro culturale islamico nel parco di San Lazzaro. Secondo il Tribunale di Siena, infatti, i diritti delle minoranze etniche e religiose sono una delle materie escluse dalla consultazione referendaria sulle quali l'amministrazione comunale è libera di attuare il proprio potere di indirizzo politico come espressione della maggioranza che governa la città ■

la del verde pubblico" contro la delibera del consiglio comunale che aveva giudicato inammissibile il referendum consultivo sulla realizzazione del nuovo centro culturale islamico nel parco di San Lazzaro. Secondo il Tribunale di Siena, infatti, i diritti delle minoranze etniche e religiose sono una delle materie escluse dalla consultazione referendaria sulle quali l'amministrazione comunale è libera di attuare il proprio potere di indirizzo politico come espressione della maggioranza che governa la città ■

Quanto inciderà, secondo Lei, questa strut-



Sicurezza, percezione e prevenzione

(Continua da pagina 1)

gine del tutto corrispondente a quella ampiamente diffusa nel resto d'Italia ed a livello internazionale: le percentuali relative alle tipologie di delitto più preoccupanti sono significativamente basse, molto prossime allo zero. A questo primo confortante riscontro devono però seguirne degli altri, che costituiscono altrettante spie da tenere costantemente sotto controllo. Ci riferiamo, ad esempio, al reato di furto semplice e aggravato, di gran lunga la fattispecie criminale più rilevata negli ultimi anni. Se è certamente vero, infatti, che non si tratta di reati particolarmente gravi -almeno se paragonati ad altri- è altrettanto vero che, proprio questi sono ritenuti in particolar modo odiosi dai cittadini. Ciò accade probabilmente perché essi rappresentano una vera e propria violazione della persona: ad essere intaccata in questi casi è in primo luogo la sfera dell'integrità personale e dell'intimità individuale, ancor prima del diritto di proprietà. Colpisce che, ad esempio, una percentuale ben ridotta indichi come fattore di disagio i furti d'auto: laddove la rilevanza economica della perdita potrebbe ben risultare maggiore, il fastidio percepito parrebbe invece minore. I valori che le persone attribuiscono a ciascun reato sono qui sostanzialmente differenti rispetto a quelli codificati ai sensi della legge. E questo è dovuto al fenomeno per il quale, in una società avanzata, a benessere diffuso, in cui la qualità della vita raggiunge i parametri più alti tra quelli rilevabili a livello Europeo, anche i bisogni relativi alla sicurezza appaiono peculiari e di conseguenza assumono un ruolo prioritario, nuovi diritti e si affermano nuove esigenze. Proprio tali nuove esigenze della cittadinanza devono essere tenute nel debito conto dalle cosiddette nuove politiche della sicurezza. La paura della vittimizzazione è anche legata alle variazioni nei

livelli di ciò che nella letteratura anglosassone viene chiamato "disordine". Il disordine può presentarsi sotto forma di degrado edilizio, di mancanza di manutenzione delle strade e dei luoghi pubblici dei quartieri, di presenza di auto abbandonate sui marciapiedi o ai bordi delle strade dalla presenza di prostitute in cerca di clienti, dalle molestie verbali alle donne che passano per la strada. Solo alcuni di questi comportamenti possono essere definiti reati in senso proprio e, quindi, solo per una parte di essi i cittadini possono richiedere legittimamente l'intervento delle forze di polizia. Ma la presenza di queste forme di c.d. reati morbidi, o di inciviltà, segnalano la rottura di un ordine sociale condiviso e la perdita di controllo da parte delle comunità sul proprio territorio. Tragici fatti di cronaca innescherebbero con sempre maggiore frequenza una reazione nuova nella popolazione: il desiderio di difendersi da sé, dalla richiesta di maggiore controllo, si passerebbe alla richiesta di pene più severe e alla decisione di fare qualcosa autonomamente, senza aspettare l'intervento delle istituzioni. Il tema della sicurezza è argomento da tempo entrato a pieno titolo nella costruzione degli interessi e delle ricerche di carattere criminologico, sociologico, di statistica sociale, di psicologia. Tale approccio perviene alla cultura istituzionale del nostro paese in ritardo rispetto agli altri paesi occidentali. I motivi che hanno determinato il ritardo dei progetti sicurezza in Italia sono diversi. La prima di queste cause può essere ricondotta ad un motivo di carattere squisitamente politico. Fino ai primi anni novanta l'attenzione degli esponenti politici, non contemplava argomentazioni ed impegni concernenti la questione della sicurezza nelle città, in quanto i temi ritenuti i veri protagonisti della politica erano focalizzati sulle problematiche riguardanti il terrorismo e le organizzazioni di stampo mafioso. Lo stesso sistema penale italiano ha da sempre privilegiato la figura dell'autore di reato,

l'attenzione verso il quale ha attratto, in ogni riordino della normativa penalistica, gli sforzi legislativi e delle istituzioni di giustizia. La figura della vittima del reato stesso è invece rimasta regolarmente sullo sfondo. Non devono essere poi trascurate le motivazioni di carattere più marcatamente economico, e tali motivi economici si esplicano particolarmente in una congenita mancanza di risorse economiche indispensabili per la messa in opera di attività e uomini sempre abbastanza costose e i cui costi presuppongono finanziamenti cospicui da destinare all'attività delle forze di Polizia. E proprio la ricerca criminologica indica la prospettiva nella quale devono realizzarsi le politiche di contenimento del crimine: secondo delle strategie preventive diversificate ma integrate fra loro, che devono riguardare sia la repressione ma anche essere supportate da strategie di politiche sociali tese ad attivare la socializzazione ed il senso di legalità. La prevenzione per i cittadini è una attività fondamentale. Se ne vorrebbe di più, perché quella che viene fatta è poco percepita. Si tenga conto che per la prevenzione vale la classica regola dello stimolo visivo: prevenzione è ciò che concretamente il cittadino vede, il lavoro di intelligence nell'ambiente metropolitano non si innalza al rango psicologico di comportamento preventivo. I cittadini, dunque, chiedono più presenza di polizia sia in divisa che in borghese e da parte loro sono disposti a diventare parte attiva nella politica della sicurezza. La sicurezza è considerata dagli italiani come la terza questione, in ordine di importanza, di cui i politici dovrebbero occuparsi. Preceduta solo dal problema dell'occupazione e da quello delle pensioni, l'esigenza di sentirsi sicuri emerge con forza ed è ora di dare risposte adeguate ■

Vincenzo Iovino

LE PERDITE NON FERMANO LA LOTTA ALLA CAMORRA

dichiarazione del Segretario Generale del Siulp Felice ROMANO

Il SIULP esprime profondo cordoglio ed è vicino alle famiglie dei colleghi Daniele Macciantelli, Francesco Alighieri e Gabriele Rossi che, il 26 settembre scorso, hanno sacrificato la propria vita nell'espletamento del loro dovere a difesa dei valori della democrazia e della sicurezza del nostro Paese. Lo afferma Felice Romano, Segretario Generale del SIULP, che nell'esprimere profonda commozione per la morte dei tre colleghi uccisi a Genova e nel casertano, ricorda che il loro sacrificio è la testimonianza dello straordinario impegno profuso dalla Polizia di Stato a tutela della sicurezza

dei cittadini e della legalità. Un sacrificio, prosegue Romano, che evidenzia come le scelte operate dal Capo della Polizia e dal Ministro Maroni vanno nella giusta direzione per contrastare una criminalità agguerrita che sta martoriando il territorio casertano. Ed è per questo che è bene che la camorra sappia in modo inequivocabile che anche le gravissime perdite dei nostri cari colleghi non arresteranno la determinazione di tutti i poliziotti a contrastare la sua azione e riportare in quei territori legalità, sicurezza e sviluppo ■



SEDE DI FIRENZE Via Guelfa, 116 - 50129 Firenze Tel. 055/487502 Fax 055/4624686 Elena Puliti Cell. 334/9334629 Respons. Toscana Fabio Marin 329/8370052



NUMERO VERDE
800 754445

Via Antonio Pacinotti, 73/81 - 00146 Roma
Tel. 06 55381111

 **EUROCCOS**
FINANZIAMENTI